

dicamento territoriale dal quale i percorsi di ricerca raccolti nei vari saggi affondano, vale a dire il dialogo pluridecennale che le ricerche facenti capo al gruppo coordinato dal professor Vallerani hanno instaurato con le realtà territoriali, all'interno di un'ottica di fruttuosa collaborazione fra enti accademici e attori pubblici e privati presenti nell'area. Basti al riguardo citare le pubblicazioni precedenti del professor Vallerani (come ad esempio il volume *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, 2004), le collaborazioni autoriali presenti nel volume legate a centri di ricerca extra-accademici (come nel caso di Eriberto Eulisse, direttore del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua) ed infine anche la significativa dedica del volume ("To Riccardo Cappellozza, the last lighterman of the Veneto's inland waterways").

Un ulteriore aspetto di particolare interesse nel volume è rappresentato dal taglio comparativo adottato, che, mettendo a confronto casi di studio presenti in diversi paesi europei, offre l'opportunità di riflettere sul rapporto fra tipologia geografica (la via d'acqua interna) e le sue incarnazioni territoriali in diverse nazioni e regioni, espressione di una proficua tensione argomentativa fra una lettura che privilegia le affinità ed un'altra ottica complementare che restituisce invece le differenze e le unicità legate ai singoli luoghi (sul tema si legga in particolare il citato saggio di Prideaux).

È da ricordare inoltre che il volume presenta un interessante apparato iconografico di supporto, con diverse fotografie e riproduzioni di quadri, incisioni, stampe e carte geografiche (in bianco e nero).

Il testo si rivolge principalmente a un pubblico di addetti ai lavori, sia accademici sia legati al governo territoriale, ma ben si presta, al contempo, a un uso didattico, in virtù del convincente carico concettuale, metodologico ed esemplificativo esposto nelle sue pagine.

*Davide Papotti*  
*Università di Parma*

## Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco

*Claudio Arbore, Marco Maggioli (a cura di)*  
Milano, Franco Angeli, 2017,  
pp. 5-408

**L**e pagine dell'interessante volume dedicato ad Angelo Turco sono un invito a riflettere sul complesso significato di territorio e sul concetto di territorialità. Da ognuna delle sue tre parti in cui esso è articolato – peraltro tutte ottimamente bilanciate e ponderate – emerge il senso del processo di territorializzazione, prospettiva alla quale i lavori di Angelo Turco hanno fatto riferimento. Il territorio come una successione di fasi, momenti, sul quale l'azione collettiva svolge un ruolo fondamentale, che ha come obiettivo la sua organizzazione e trasformazione. Quando, infatti, lo spazio fa suo il «valore antropologico», diventa un «artefatto», connotandosi progressivamente come territorio. Generato, dunque, a partire dallo spazio, il territorio perde la sua connotazione naturale, assumendo la valenza di costruzione sociale e acquistando senso, valori e caratteristiche simboliche.

La territorialità, che è espressione di una determinata cultura e «atteggiamento» (p. 31), può considerarsi come il risultato dell'«insieme delle relazioni che una società intrattiene con l'ambiente fisico e l'ambiente sociale» (p. 32). Relazioni di tipo culturale, linguistico, sociale, politico, economico, che cementano e rafforzano il senso di appartenenza che lega l'individuo al suo territorio. Questo groviglio complesso di relazioni, che chiamiamo territorialità, dà senso al territorio, il quale, a sua volta, non essendo mai contemporaneo ad essa, è sottoposto a un processo di ri-territorializzazione «per permettere la creazione di nuove forme di territorialità» (p. 32).

Il processo di territorializzazione,

come descritto da Turco nei suoi contributi scientifici, non è un susseguirsi di “presenze”, di lasciti dell'uomo sulla superficie terrestre, bensì un lavoro consapevole di costruzione complessa, sostenuta a monte da un atto di conoscenza, trasformazione, progettazione e da una tessitura di relazioni, che si rafforza tramite la maturazione dell'esperienza. Nel processo di de-strutturazione e ri-organizzazione del territorio su nuovi presupposti di accumulazione culturale, di radicamento storico e memoriale su base locale, è fondamentale che «i processi di territorializzazione [siano] il risultato dell'interazione di piani, progetti e politiche con gli attori locali» (p. 57). Un modello, dunque, che nella concezione fatta propria da Turco, considera anche l'importanza dei «valori simbolici e cognitivi locali propri della 'denominazione'», non solo della “reificazione” e della “strutturazione,” affrontando il tema della territorialità nei suoi aspetti positivi e negativi (p. 55).

A partire da queste assunzioni teoriche, il volume svolge il suo “racconto” ricorrendo a numerosi e densi spunti interpretativi che riflettono su categorie e concetti (la prima parte), i quali naturalmente rimandano alle nozioni di territorio, spazio, luogo, riproponendo per certi versi le rappresentazioni che di esse sono state fornite nell'ambito del dibattito disciplinare della geografia e delle scienze sociali in generale, e all'efficacia euristica delle teorizzazioni del concetto di territorialità.

Non si tratta, tuttavia, esclusivamente di una proposizione teorica fine a se stessa, quanto piuttosto di un efficace tentativo di declinare tali contenuti attraverso le “narrazioni” e le “pratiche” (la seconda e la terza parte), senza la pretesa di fornire certezze che l'uso ripetuto di determinate nozioni può sollecitare (territorio, spazio, luogo ecc.), ma rappresentando nuove possibilità interpretative, narrative, operative.

Nel caso delle “narrazioni”, protagonisti sono il paesaggio, la dimensione urbana, la rete, i confini che concorrono

alla definizione del “percorso” in oggetto, riprendendo i temi affrontati nella parte precedente e sciogliendo i nodi problematici chiave attraverso il ricorso a studi su specifici contesti. Ci si muove, in altre parole, lungo le categorie dell'artializzazione e del paesaggio americano, restituito in virtù di «contaminazioni e rimandi di ordine evocativo, emozionale, ma anche politico» (p. 22); della territorializzazione simbolica de *Il Flauto magico*; dell'orizzonte transcalare della dimensione urbana; degli spazi dei margini urbani, «concepiti e reificati per mezzo di rappresentazioni e di pratiche di stigmatizzazione degli attori urbani dominanti» (p. 21), dei confini o frontiere riletti secondo l'approccio concettuale del *borderscaping*; delle tematiche «della rete, del cyberspazio, della realtà aumentata, della compressione spazio-temporale e delle narrazioni che del territorio vengono fatte attraverso la rete» (p. 23).

In questo senso, dall'approccio teorico e operativo si passa alla terza parte dedicata alle ricerche di campo in Africa. Un livello d'indagine, questo, che Angelo Turco ci ha fatto apprezzare e conoscere nella sua nutrita produzione scientifica, focalizzando l'attenzione in particolare sulla dialettica tra la territorialità “autocentrata” e quella “eterocentrata”, esportatrice quest'ultima di bisogni “altri”. Conoscere l'Africa, addentrarsi nella complessità delle sue dinamiche, significa infatti individuare e comprendere le territorializzazioni eterocentrate, innestatesi sulla territorializzazione basica, assumendo così diverse forme di configurazione che hanno agito territorialmente secondo modelli di acculturazione, appropriazione o denominazione. Come ci ricordano i curatori, affinché si realizzi un progetto di pianificazione territoriale, non si può fare a meno del recupero e dell'incorporamento delle logiche degli attori locali. «Questo ruolo fondamentale delle culture africane assume il significato di una vera e propria responsabilità nella scelta degli obiettivi prioritari degli attori legittimi in sintonia con il funzionamento,

i caratteri, i simboli, le tradizioni del proprio territorio» (p. 24). La partecipazione delle comunità diviene una vera e propria strategia di governance territoriale. Ai fini di un intervento pianificatorio responsabile e sostenibile, si dimostra necessario, infatti, un dialogo tra gli abitanti del luogo e gli attori esterni. In questi termini è possibile ricostruire una conoscenza dei contesti territoriali su cui intervenire, facendo emergere i valori sociali e identitari attribuiti al paesaggio che per le comunità assumono lo statuto di veri e propri “iconemi”.

A uno sguardo complessivo, l'intreccio sinergico tra le tre parti del volume costituisce il valore aggiunto delle importanti letture che esso restituisce. Senza lo stretto e necessario dialogo tra i tre livelli, non sarebbe possibile andare oltre la restituzione di un quadro interpretativo e conoscitivo fine a se stesso. Al contrario, così definita, la “narrazione” riesce a soddisfare gli interrogativi che ragionevolmente i curatori sembrano lasciare aperti: le pagine del libro ci prospettano una serie di chiavi di lettura attraverso le quali ripercorrere e produrre nuove argomentazioni critiche sugli assunti teorici della territorialità, sul processo di territorializzazione e sulle categorie di territorio, spazio, luogo.

Luisa Spagnoli  
ISEM CNR

## Simboli della montagna

Franco Brevini

Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 240

**D**opo *Alfabeto verticale. La montagna e l'alpinismo in dieci parole* (2015), il critico letterario Franco Brevini prosegue l'esplorazione dell'universo “alpino” (ma sarebbe forse più corretto dire

“alpinistico”) con quest'opera sui *Simboli della montagna* che esce a due anni di distanza, sempre nella medesima collana Intersezioni dell'editore Il Mulino. “Nel corso degli anni, sia compiendo ascensioni e traversate, sia scrivendo di alpinismo, mi sono spesso ritrovato a fare i conti con immagini, figure, oggetti e icone della montagna” (p. 7): già dall'incipit dell'opera si intuisce quale sia la dimensione esperienziale alla base del libro, e la collocazione dell'autore tutta interna all'epopea alpinistica e al suo bagaglio culturale.

Si parte dal presupposto che “la montagna non esiste”, frase qui ribadita e contenuta nella prima delle due opere: le cime sono cioè “invenzioni degli uomini”. Un'altra frase nell'Introduzione chiarisce ancora meglio l'orizzonte in cui il libro si muove: “Tra la montagna come dato geologico e la montagna nelle sue variabili immagini culturali corre la stessa differenza che sussiste fra territorio e paesaggio. Il territorio è lo spazio naturale” (p. 9). Si tratta di una semplificazione destinata quanto meno ad aprire qualche discussione tra i geografi. Il limite (o se si vuole il perimetro) entro il quale il libro si muove è riassunto in queste parole: manca completamente il territorio inteso come dimensione sociale e fascio complesso di relazioni tra attori diversi della montagna, intesa come spazio vissuto e non solamente conquistato e rappresentato. Si passa direttamente dal substrato fisico (la montuosità) alla sua “invenzione” illuministico-romantica, senza mediazioni e interferenze. E ancora: “Nel mondo delle vette c'è un prima e un dopo, una preistoria e una storia”, e lo spartiacque è dato dal 1786, anno della prima ascensione al Monte Bianco del naturalista ginevrino De Saussure, data di inizio della grande corsa agli spazi inviolati da parte della borghesia urbana tra Otto e Novecento. *L'homo alpinus* è qui il grande assente. Così le montagne diventano “belle” solo dal Settecento, mentre prima erano solo “maledette”; così la denominazione degli spa-